

A Roma
Colloqui
Pci-Ps
francese

ROMA. Un incontro di due giorni, lunedì e ieri, a Botteghe Oscure tra il Partito socialista francese e il Pci, nel quadro - informa un comunicato - degli accordi già intervenuti tra i due partiti per scambi periodici di esperienze e di idee. La discussione si è concentrata in particolare sui problemi della costruzione europea, sulle prospettive di realizzazione dell'Atto unico e di un mercato europeo unificato, sulle questioni della sicurezza, facendo emergere una sostanziale affinità di problemi e una notevole convergenza di orientamenti.

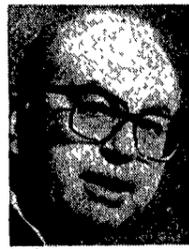
All'incontro, nel corso del quale c'è stato uno scambio di idee anche sulle rispettive situazioni nazionali, hanno partecipato: per il Pci, Pierre Guillon, membro della segreteria nazionale e responsabile per gli affari europei, Jean Paul Bachy, parlamentare europeo, Gerard Descollet, collaboratore della sezione internazionale; per il Pci, Giorgio Napolitano, della segreteria e responsabile della commissione Esteri, Massimo D'Alema, della segreteria, Giuseppe Boffa, presidente del Cespri, Carlo Galluzzi, parlamentare europeo, e Claudio Ligas, della Sezione relazioni internazionali.

La delegazione socialista francese è stata anche ricevuta da Alessandro Natta, intrattenendosi brevemente su alcuni temi di comune interesse.

Le due delegazioni hanno confermato l'impegno a un nuovo incontro nel prossimo autunno a Parigi.



Amintore Fanfani



Bettino Craxi



Arnaldo Forlani

De Mita disponibile per palazzo Chigi
Ma non per un «governo qualsiasi»
Al Psi chiede impegni per l'intero arco della legislatura

Il piano dc

Ora si spera nel sì di Craxi

De Mita a palazzo Chigi? Era solo una voce, fra le tante. Ora è una possibilità concreta, al vaglio del vertice scudocrociato. L'ipotesi è stata esaminata ieri pomeriggio a piazza del Gesù: secondo indiscrezioni di ottima fonte, addirittura in una riunione, convocata improvvisamente, dell'ufficio di segreteria; certamente in un lungo colloquio che De Mita ha avuto con il presidente del partito Forlani.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. Sulle decisioni assunte ieri a piazza del Gesù, il riserbo è totale. Tuttavia, fonti democristiane assicurano che l'ipotesi di una candidatura del segretario del partito alla guida del governo è «molto fondata». Secondo le stesse fonti, premono per questa soluzione Andreotti, Forlani, il capogruppo a Montecitorio Martinazzoli e la cosiddetta «corrente del golfo» che fa capo ad Antonio Gava e al vicesegretario Vincenzo Scotti. Lo stesso De Mita, riferiscono, avrebbe rotto gli indugi e si sarebbe dichiarato pronto ad

impegnarsi personalmente nella corsa per palazzo Chigi. Anche perché, spiega a piazza del Gesù, si sarebbe ormai convinto a lasciare la guida del partito col prossimo congresso, previsto per la primavera. A questa eventualità aveva accennato proprio De Mita durante la campagna elettorale. La Dc ha vinto le elezioni. Ma al prezzo dell'isolamento politico, che non era mai apparso così vistoso come in questo momento. Isolato e incapace di indicare una linea strategica che non sia la proposta di una ricostituzione

del pentapartito, lanciata oltretutto ad alleati recalcitranti. De Mita probabilmente ha maturato la convinzione di lasciare la guida del partito anche per consentire la ripresa del rapporto con i socialisti. Ma ad una sola condizione accetterebbe di trascorrere a piazza del Gesù con destinazione palazzo Chigi. La Dc, ha dichiarato ieri il portavoce del segretario, Clemente Mastella, «è attestata su una posizione dignitosamente ferma: siamo disponibili a fare il governo, ma non siamo disponibili a fare un governo qualsiasi».

Insomma, se si ricostituisce una maggioranza organica di pentapartito con la prospettiva di durare sino al termine naturale della legislatura, e se i potenziali alleati entrano nel governo con uomini ai massimi livelli, De Mita è pronto a guidarlo. Ma il fatto è che non si capisce fino a che punto i socialisti siano disposti ad impegnarsi. Le indicazioni che in proposito giungono da via del Corso sembrano contraddittorie. C'è infatti chi sostiene (e fra questi il neopagruppo a Montecitorio, Gianni De Michelis) che, in mancanza di alternativa, il Psi deve nuovamente trattare con la Dc, anche perché si è impegnato di fronte agli elettori a garantire la stabilità. E c'è chi, Rino Formica ad esempio, sostiene che non ci si può rinchiodare nella gabbia pentapartitica, dal momento che il partito ha toccato il suo massimo storico sull'onda di uno scontro frontale con la Dc. Si tratterà di capire quale di queste due esigenze tocchi maggiormente la sensibilità di Craxi. Questo è l'interrogativo che tiene la Dc col fiato sospeso. Ma la stessa domanda deve essere posta anche al presidente della Repubblica che dopodomani avvierà le consultazioni ufficiali per la formazione del nuovo governo. Intanto, Cossiga ha già avviato contatti ufficiosi con i partiti, per sondare orientamenti e disponibilità.

Patuelli
ad Altissimo:
«Basta con
i conservatori»



«Il Psi è eccessivamente subordinato alla Dc». È l'accusa su cui fa perno il documento preparato da una delle due correnti di minoranza del partito di Altissimo (nella foto), quella di «Nuova democrazia liberale» che raccoglie la sinistra, in occasione del consiglio nazionale in programma per venerdì e sabato. Le critiche formulate dalla corrente (a capo all'ex vicesegretario Antonio Patuelli), investono la stessa natura del Psi: «Negli ultimi anni è stato il partito governativo (e di sottogoverno) che partito di governo». Il documento propone l'aggregazione in una area liberaldemocratica e riformista: «Per questo - si legge - il Psi deve smettere di rincorrere le ubbie di quell'elettorato che (oltre a non votarlo) del liberalismo dà una interpretazione solo moderata e che, invece di farsi guidare dalla ragione, è dominato dalla paura, da sempre il marchio e l'arma vera della cultura conservatrice».

Rissa nel Psi
a Taranto,
interviene
il magistrato

Interno della giunta. Contro il sindaco socialista, Scudagnolo, che fa capo all'area di Signorile, si sono scagliati pesanti accuse altri consiglieri socialisti che fanno capo agli onorevoli Marzo, da una parte, e Formica, dall'altra. Subito è stata risa, con scambi di roventi battute sulla moralità giustiziosa. L'eco dello scontro è arrivato fin nel palazzo di Giustizia, e il procuratore capo della Repubblica, Cacciapaglia, ha ordinato il sequestro (è avvenuto ieri) della bobina contenente la registrazione dei lavori dell'assemblea cittadina.

La Svp contro
i verdi:
«Fomentano
la discordia»

Alexander Langer, Gianni Lanzinger e Marco Boato. Per la Svp sono «persone che provengono dal campo alternativo e prima ancora da quello extraparlamentare, per le quali la copertura "verde" rappresenta solo un mezzo per nascondere le vere intenzioni politiche». La prova? I parlamentari Lanzinger e Boato si sono rivolti al presidente del Consiglio Fanfani esortandolo a non emanare nuove norme di applicazione dello statuto di autonomia. «Falso clamoroso», hanno immediatamente replicato i due «verdi»: «Noi abbiamo chiesto che non si ripeta la brutta esperienza del '76 quando vennero varate norme autonomistiche da un governo che non era nel pieno del poter». E i due sono passati al contrattacco: la Svp teme la concorrenza elettorale verde».

Più caro
(250 lire)
il caffè
alla Camera

Legislatura nuova, prezzi aggiornati alla buvette di Montecitorio, tradizionale punto di sosta (e d'incontro) tra parlamentari, funzionari e giornalisti: 50 lire in più per il caffè e il cappuccino (che passano dalle 250 alle 300 lire), 100 lire in più per i panini costeranno 700 lire e per un wisky investito 12 anni che è la consumazione più costosa (2.600 lire d'ora in avanti). Nessun aumento, invece, è stato deciso per il ristorante interno della Camera.

De Liso
con la lotti,
Manzella
con Spadolini

Spadolini, neo-eletto presidente dell'assemblea del senato, sta completando lo staff dei suoi principali collaboratori: a ricoprire l'incarico di capo della sua segreteria è un equivalente ruolo di consulente costituzionale appare destinato Andrea Manzella, da lungo tempo tra i consiglieri più ascoltati del presidente del Senato.

Provincia
di Avezzano,
si della
Regione Abruzzo

Si alla costituzione della provincia di Avezzano con i 36 voti di Dc, Pci, Psi, Msi e il no del liberale (Cassenti) e rappresentanti del Psdi e del Pri). Si è espresso così il Consiglio regionale dell'Abruzzo, alla presenza dei 37 sindaci della Marsica con i gonfalonieri dei rispettivi comuni. Tra loro anche i primi cittadini di Pereto, il socialdemocratico Antonio Camerlengo, e di Trisacco, il comunista Giuseppe Ranalletta che ieri avevano cominciato uno sciopero della fame, assieme al consigliere regionale dc Ferdinando Margutti, accomodandosi nel giardino antistante la sede dell'assemblea abruzzese.

PASQUALE CASCELLA

Fisco
Visentini
polemizza
con Dc e Psi

ROMA. La Dc che insiste sulla priorità da dare agli sgravi per le famiglie monoreddito; il Pri che - invece - preme per la rivalutazione immediata dei beni d'azienda; i socialisti - ancora - che spingono per incentivi fiscali finalizzati alla creazione di nuova occupazione. Non c'è dubbio che sarà arduo mettere assieme questi orientamenti in un eventuale, futuro, programma di governo. Che in materia fiscale le idee degli ex partner di governo fossero molto differenti, quando non opposte, del resto, si sapeva: si ha ora la conferma, però, che vanno divergendo ancor di più e che il processo va avanti anche alla vigilia della formazione del nuovo governo.

Carlina di tornasole delle diverse posizioni è stato un dibattito svolto ieri a Roma organizzato dal «Business forum» e che ha avuto per tema: «Visentini quater». Alla discussione ha partecipato lo stesso ex ministro delle Finanze che ha difeso la politica fiscale da lui perseguita ed ha riproposto gli orientamenti in materia del Pri. Polemici con Visentini il socialista Franco Piro ed i dc Berlanda e Uselli.



Per la Regione trattative su assetti e programma

Sardegna, ripreso il confronto

Il Pci chiede riforme

I partiti di sinistra, sardista e laici, riprendono la discussione sul governo e sul programma di fine legislatura che, come è noto, era stato interrotto una settimana fa con le dimissioni del presidente Mario Melis e dell'intera giunta regionale. Per il Pci la crisi va superata in fretta e deve essere trasformata in una occasione per rilanciare l'azione riformatrice della sinistra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Dopo una breve pausa di riflessione si riprende a trattare. A una settimana esatta dalle dimissioni della giunta regionale di sinistra, i segretari del Pci, del Psd'A, del Psi, del Psdi e del Pri si incontrano a Cagliari per discutere della formazione del nuovo esecutivo. Ribadita la validità dell'alleanza di sinistra e ormai definite le linee del programma di fine legislatura, il nodo resta quello della costituzione di un governo regionale che garantisca la realizzazione del progetto riformatore. I tempi sono assai ristretti. Il Consiglio regionale è stato infatti convocato per giovedì prossimo 15 luglio: dovrà eleggere, a norma di statuto, il nuovo presidente della giunta regionale. Se non

si sarà un accordo complessivo, difficilmente i partiti della discolta (ma allo stesso tempo ricostituenda) maggioranza voteranno un candidato comune. La riapertura delle trattative è stata preceduta da riunioni degli organismi dirigenti in quasi tutti i partiti. Ieri è stata la volta dell'esecutivo del Psi (a tarda sera era ancora in corso) e del direttivo regionale comunista, che ha dato mandato alla delegazione incaricata della trattativa di «perseguire attraverso una iniziativa idonea il superamento della crisi per assicurare alla Sardegna una giunta autonoma di sinistra in grado di affrontare, con una rinnovata e decisa spinta riformatrice, i problemi della società sarda».

In altre parole, il Pci intende affrontare la trattativa con i partiti alleati ponendo come elemento pregiudiziale il rilancio dell'azione riformatrice del governo di sinistra. Solo se questo diventa, nei fatti, l'obiettivo dell'intera coalizione può avere un senso l'apertura di una crisi che altrimenti resterebbe del tutto incomprensibile. E quanto si attende fra l'altro lo stesso sindacato che non ha mai mancato di sottolineare in questi anni le novità, ma anche i ritardi, nell'azione

di governo. Interventendo ad un dibattito sulla crisi, il segretario regionale della Cgil, Giuliano Murgia, socialista, ha sottolineato come «una giunta che si presenti come soggetto di profonde trasformazioni non possa presentarsi all'elettorato con la sola ordinaria amministrazione. Le politiche che incidono veramente esigono non solo di riprendere il cammino percorso rinogiungendo ai ruoli e gli assetti, ma di avviare una riflessione di fondo sulle ragioni costitutive dell'alleanza per entrare in una nuova fase dell'esperienza di sinistra».

Intanto per domenica prossima si profila un nuovo appuntamento di grande rilievo per la politica regionale. A Santa Giusta, nell'Oristano, il Consiglio nazionale del Psd'A è chiamato infatti ad eleggere la nuova direzione del partito, dopo le clamorose dimissioni, una decina di giorni fa, del segretario nazionale Carlo Sarana e degli altri membri della direzione. I nuovi equilibri interni preludevano a un qualche mutamento nell'azione del partito dei quattro mesi nel corso della crisi?

«Perché io, operaio di Bolzano, ho votato Msi»

BOLZANO. «Sì, ho sempre votato comunista, ed è vero che questa volta ho messo una croce sul simbolo del Movimento sociale sia al Senato che alla Camera. Io e tanti altri come me. Magari abbiamo sbagliato, anzi sono sicuro di avere sbagliato, ma qui siamo soli a combattere una battaglia dura non contro questo o quello ma per una vita più giusta: parla così Claudio Trapani, 35 anni, nato a Bolzano, operaio».

Claudio Trapani lascia i cancelli della fabbrica Iveco-Lancia, un tempo culla del movimento operaio altoatesino; oggi, dopo quel voto che ha consolidato il successo del Msi proprio nelle zone operaie di Bolzano, tempio di una sorprendente e dolorosa «eresia». Fine del primo turno: centinaia di biciclette e motorini sgusciano da quei cancelli per infilarsi, poco distanti dalla zona industriale, nei quartieri popolari italiani. Qui, è tutto italiano: attorno a questi quartieri una gelosa Volkspartei ha costruito un muro invisibile per separare dal suo mondo quelli che lei ritiene i resti dell'esercito d'invasione: realizzato quel muro, che nessuno vede e che tutti al di là del fiume che attraversa Bolzano e che separa la zona italiana da quella tedesca riconoscono, sempre la Volkspartei ha incollato un cartello che questa volta tutti conoscono a memoria: «Più resteremo divisi, meglio ci capremo». E l'effetto dello strappo ideologico, contrariamente a quelle insulse aspettative, sta tutto in un voto paradossale che ha spinto migliaia di lavoratori di lingua italiana a contribuire all'elezione di un deputato missino, il rappresentante di quella forza politica che ha offerto a un elettorato sfiduciato e depresso un fronte nazionale da opporre a quello, altrettanto nazionale, armato dalla Svp di Magnago. «Ma non siamo fascisti», dicono fuggendo ai miei «perché»; hanno paura, spiegano i compagni attivisti del Pci, temono che di loro si possa dire che hanno venduto l'anima al diavolo, stan-

do male. E si vede. In quelle fughe, in quegli sguardi senza tranquillità, in quei rifiuti a spiegare «perché», c'è una sorta di rancore nei confronti di un mondo che li ha spinti ad abbracciare una scelta che porta con sé quel tanto di liberatorio del gesto eccitante ma pericolosamente gravido di sensi di colpa. È una difficoltà nelle valli per dar loro quelle case. Così è anche per i concorsi per entrare nel pubblico impiego».

Parla Claudio Trapani, 35 anni italiano in una città dove la Svp stampa questo manifesto: «Più resteremo divisi, meglio ci capiremo»

TONI JOP

Dov'è - chiede - la giustizia in questa condizione? Una condizione che consente a chi è di lingua tedesca di ottenere un alloggio pubblico con poco più di 20 punti, mentre noi, per spuntarla, dobbiamo averne oltre 30. E quando ci sono alloggi disponibili per tutti, vanno a caccia di tedeschi nelle valli per dar loro quelle case. Così è anche per i concorsi per entrare nel pubblico impiego».

«Ma la gioia - racconta Claudio Trapani - l'avevamo già perduta ben prima del voto. Lui, la moglie e due figli piccoli sono stati sfrattati e aspettano una casa pubblica: «Fossimo stati di lingua tedesca, l'avremmo già avuta. Dov'è - chiede - la giustizia in questa condizione? Una condizione che consente a chi è di lingua tedesca di ottenere un alloggio pubblico con poco più di 20 punti, mentre noi, per spuntarla, dobbiamo averne oltre 30. E quando ci sono alloggi disponibili per tutti, vanno a caccia di tedeschi nelle valli per dar loro quelle case. Così è anche per i concorsi per entrare nel pubblico impiego».

«Ma la gioia - racconta Claudio Trapani - l'avevamo già perduta ben prima del voto. Lui, la moglie e due figli piccoli sono stati sfrattati e aspettano una casa pubblica: «Fossimo stati di lingua tedesca, l'avremmo già avuta. Dov'è - chiede - la giustizia in questa condizione? Una condizione che consente a chi è di lingua tedesca di ottenere un alloggio pubblico con poco più di 20 punti, mentre noi, per spuntarla, dobbiamo averne oltre 30. E quando ci sono alloggi disponibili per tutti, vanno a caccia di tedeschi nelle valli per dar loro quelle case. Così è anche per i concorsi per entrare nel pubblico impiego».

Si capisce tutto, tranne quel voto al partito di Altissimo e delle camicie nere... «Non sapevo, non sapevo cosa votare; la sola cosa chiara che avevo in testa era l'intenzione di modificare i rapporti di forza, di dare un segno che la Svp avrebbe inteso subito con allarme...», dice Trapani. Ma lei aveva votato Pci, e il Pci rivendica da anni un'attuazione più giusta dell'autonomia... «Vede, io so che il Pci sta dalla parte dei lavoratori, so che ci aiuta e che ci ha aiutato; so anche che questa sconfitta elettorale ci ricadrà sulle spalle, sarà un danno, non creda che non ci soffra per aver tolto voti a questo partito. Ma in Alto Adige le ingiustizie sono accadute senza che nessuno alzasse veramente la voce in difesa dei nostri interessi, non privilegi, insisto, ma giusti interessi. E se il Pci si facesse sentire con forza da Magnago e spieghasse anche a noi che è dalla nostra parte e soprattutto facesse qualcosa per far cambiare questo stato, tomi subito al Pci e come me tanti altri lavoratori. Gliel'ho detto: ho pensato "Hanno paura solo dei missini", e allora votiamo per loro se si riesce a spezzare questa arroganza».

«Eppure - racconta Carboni, consigliere comunale comunista, operaio anche lui in cassa integrazione - siamo stati noi nel '78 a raccogliere poco meno di 20mila firme per l'insegnamento della lingua tedesca nelle materne italiane; il tempo è passato, quella richiesta di massa è stata ignorata, la gente si è stancata di credere nella possibilità della convivenza e forse noi comunisti non siamo stati sufficientemente chiari e decisi nell'iniziativa politica dopo questa dolorosa sconfitta. Le ingiustizie non le ha fatte solo la Svp: lo Stato italiano ha lasciato marcire questa situazione con un silenzio connivente, mentre - dice ancora Carboni - nelle fabbriche italiane si seguivava a respingere i lavoratori di lingua tedesca, in pratica accogliendo l'invito della Svp: "A ciascuno il suo, meno ci guardiamo negli occhi e meglio è"».